



Parla Rosario Rasizza, presidente di Assosomm

«Tanti sussidi ma manca la formazione»

«Le imprese devono pagare il giusto. I lavoratori devono essere disposti anche a cambiare»

■ Il mondo del lavoro di oggi ha due facce. La prima, quella positiva, è delle molte aziende e attività imprenditoriali che finalmente, dopo due anni di pandemia, stanno correndo e hanno bisogno di rinforzare i propri organici con personale qualificato». Rosario Rasizza è uno che di lavoro se ne intende. Fa l'ad per l'agenzia Openjobsmetis ed è il presidente di Assosomm, l'Associazione italiana delle agenzie per il lavoro. Il polso della situazione ce l'ha come pochi. «Le postazioni più richieste sono quelle di sempre», dice, «e spaziano dal digitale, agli export manager fino alle figure tecniche, come i saldatori».

E l'altra faccia della medaglia?

«Se è vero che le offerte sono molte, si fa anche tanta fatica a trovarlo, il personale».

Perché?

«Da un lato il nostro sistema scolastico non forma professionisti con un profilo adeguato come sarebbe chiesto dalle esigenze attuali. E dall'altro perché si è scelto di inondare il mercato con una politica di sussidi».

Parla del reddito di cittadinanza?

«Io non lo chiamerei nemmeno così. Era meglio 'aiuto di cittadinanza'».

In che senso?

«La parola reddito presuppone un lavoro. Ma qui il lavoro non c'è. E allora non ha molto senso».

Però ci sono persone che sono davvero in difficoltà...

«Certo. Ed è sacrosanto dar loro una mano. Di contro c'è anche chi non lo cerca proprio un lavoro. E preferisce ricevere l'assegno ogni mese. Oppure chi va a lavorare in nero, per non doverci rinunciare. Ne leggiamo ogni giorno, sui giornali, di storie simili».

E come se ne esce?

«Ognuno deve fare la sua parte».

Cioè?

«Agli imprenditori tocca una sorta di esame di coscienza; chi non è disposto a pagare, e a pagare il giusto, i propri dipendenti è meglio che cambi mestiere. La concorrenza, adesso, è europea, mica solo italiana».

Che vuol dire?

«Prenda il settore del digitale che è stato fondamentale durante il Covid. Un'azienda che opera lì, oggi, può benissimo stare a Parigi o a Berlino. Non è necessario che abbia sede a Milano o a Roma. I tempi cambiano. Lo stesso discorso vale per i lavoratori».

Come?

«Devono avere il coraggio di rimettersi in gioco accettando le nuove sfide che l'attualità ci pone».

E la politica? Cosa dovrebbe fare?

«La politica dovrebbe capire una regola aurea: e cioè che se non sa cosa fare è meglio che non faccia niente. Invece siamo pieni di slogan e belle parole e poi, nella pratica, non si concretizza niente. Il primo passo sarebbe quello di convocare le associazioni di categoria e chiedere loro: 'Di cosa avete davvero bisogno?'».

Ci saranno dei progetti rivolti ai profughi ucraini che scappano dalla guerra?

«È ancora tutto in divenire. In Italia c'è il moto della solidarietà, ed è un'ottima partenza. Però è troppo presto per fare un ragionamento. E poi circa il 90% dei rifugiati che vengono da noi, oggi, è rappresen-





tato da donne con bambini al seguito...».

Difficile collocarle nel mondo del lavoro?

«Be', c'è chi fa un'equazione fin troppo banale. Dice: 'Faranno tutte le badanti'».

Sbaglia?

«Io credo di sì. Anzitutto quello della badante non è un mestiere che si può svolgere se a casa hai un bambino a cui badare. E poi si tratta, in gran parte, di ragazze che hanno una laurea e conoscono bene l'inglese. Io non mi stupirei se, tra qualche anno, alcune di loro ce le ritrovassimo in azienda e con contratti importanti».

CLA. OSM.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rosario Rasizza ([Assosomm](#))

